

Nell'area vengono prodotti rifiuti pericolosi e non. Per lo smaltimento dei primi vengono utilizzate discariche interne autorizzate dalla regione Puglia, mentre la gran parte dei non pericolosi viene smaltita in discariche esterne autorizzate.

I dati del 1996 prodotti dall'Enichem mostrano un *trend* di produzione annua di rifiuti decrescente rispetto al 1994: in particolare, lo smaltimento di pericolosi nel 1996 è stato di 51 tonnellate (rispetto alle 96 tonnellate del 1994), quello di speciali in discarica interna di 104 tonnellate (contro le 4.649 tonnellate del 1994) e di 2.331 in discarica esterna (rispetto alle 1.267 tonnellate del 1994). Solo una tonnellata di speciali è stata sottoposta a trattamento nel 1996.

La gestione dei rifiuti presentata in occasione del sopralluogo della Commissione si rifà ad una procedura del 1985 ormai obsoleta, anche perché non riflette i contenuti del decreto legislativo n. 22 del 1997. La nuova procedura del luglio 1998 — definita «procedura di sicurezza» — aggiorna e sostituisce la precedente, riflette nell'impostazione i contenuti del decreto legislativo n. 22 del 1997, ma è molto vaga e notevolmente carente sulla parte che la Commissione ritiene più delicata, cioè la qualifica delle ditte esterne e dei siti di smaltimento che con la procedura comunque è connessa. Essa inoltre, il che è ancora più grave, non fa riferimento alcuno ai trattamenti che avvengono all'interno dello stabilimento. A questo proposito, va comunque segnalato che l'azienda, nella dichiarazione ambientale del 1996, ha inserito una serie di iniziative che prevedono la raccolta differenziata all'interno degli impianti (imballaggi di vario genere), la totale eliminazione di PCB/PCT ed una gestione ottimizzata dei residui derivanti dalle operazioni di fermata degli impianti.

Le tipologie di rifiuti pericolosi più rilevanti prodotti dall'impianto sono: amianto, PCB, catalizzatori esausti, fondami di serbatoi. In riferimento allo smaltimento dell'amianto, non sono state fornite notizie alla Commissione. Per quanto riguarda i PCB, l'Enichem si affida alla ditta francese Tredi, che — secondo quanto dichiarato — smaltirebbe sia la carcassa del trasformatore che l'olio PCB in esso contenuto.

Qualche perplessità suscita anche la modalità di trattamento interno dei fondami oleosi di serbatoio: per come è stata descritta, non è stato infatti possibile ottenere un punto fermo in merito alla possibile diluizione dei rifiuti pericolosi ed all'utilizzo delle miscele per combustione.

Il problema più rilevante rimane tuttavia, data anche la quantità (102.000 tonnellate), quello delle salamoie della produzione di caprolattame, sia dell'impianto di Brindisi che dell'impianto di Manfredonia, poi anch'esse trasferite a Brindisi. Lo stoccaggio è iniziato nel 1991 e sono stati effettuati *tests* di trattamento per lo smaltimento di tale materiale, oltre ad essere stato ipotizzato l'invio ad impianti di trattamento. L'azienda, il 10 aprile 1998, ha presentato istanza alla provincia di Brindisi per ottenere l'autorizzazione all'esercizio di un deposito preliminare nonché l'autorizzazione all'esercizio di un impianto di trattamento. La questione è stata rimandata dall'amministrazione provinciale ad un'apposita conferenza di servizio, i cui lavori sono in corso. Detto delle forti proteste da parte della popolazione locale, che ha anche temuto lo scarico a mare di tali residui, la

Commissione ritiene comunque doveroso sollevare dubbi in merito alle condizioni di sicurezza dei serbatoi di stoccaggio.

Inoltre, appare assai rilevante la contaminazione delle aree di Manfredonia e di Brindisi, e non risulta che il *management* dell'azienda abbia programmato interventi di bonifica, che la Commissione ritiene urgenti e prioritari.

5.2. Ex gazometro di Bari.

L'area dell'ex gazometro si trova nella parte settentrionale della città di Bari, all'interno di quartieri densamente popolati. L'ex impianto di produzione di gas di città che si sviluppa su una superficie di circa 10.000 metri quadrati tra capannoni e contenitori metallici, è abbandonato ormai da decine di anni. Le strutture si presentano fatiscenti ed i rischi ad esse connessi sono numerosi, per la presenza di amianto in fiocchi — chiaramente visibile — applicato in passato come coibente sulle pareti del forno di combustione del coke. Il rischio di rilascio di fibre libere cancerogene respirabili è pertanto assai elevato.

Oltre all'amianto, un altro elemento di rischio è costituito dalla presenza di strutture metalliche (serbatoi, linee, camminamenti, eccetera) malcerte ed instabili. Ancora: i « contenitori a campana » dell'impianto contengono liquidi in concentrazioni di piombo, rame, cromo e cadmio tali da conferire al rifiuto caratteristiche per farlo classificare « speciale pericoloso », ai sensi del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Durante il sopralluogo è stata poi rilevata la presenza di alcuni tombini di chiusura di vasche sotterranee in cemento, dove si trovano i residui di lavorazione dell'impianto. In considerazione del ciclo produttivo (combustione del coke in difetto d'aria e produzione di gas di città) che si effettuava, è quindi da presumere la presenza in tali vasche di sostanze catramose, peciose, di liquidi azotati (piridine) ed aromatiche (fenoli, benzene, toluene, xilene ed omologhi superiori), tutte classificabili come rifiuti pericolosi ai sensi del decreto legislativo n. 22 del 1997, che possono costituire gravi rischi di contaminazione per la falda idrica sottostante in caso di fessurazione delle vasche in cemento.

Il sito necessita, quindi, di un'immediata messa in sicurezza con protezione delle aree dove è presente amianto, nonché di un'attenta analisi dei residui sotterranei e monitoraggio della falda, con rimozione dei liquidi e delle sostanze catramose nelle vasche sotterranee e loro successivo smaltimento per termodistruzione. Non sono poi da escludere ulteriori interventi, come la bonifica del terreno sottostante alle vasche e del sito nella sua globalità, nonché la bonifica della falda. Per quanto riguarda l'amianto, questo va naturalmente rimosso e smaltito, con una successiva bonifica delle strutture dalle fibre residue.

5.3. Fibronit di Bari.

Lo stabilimento occupa una superficie di circa 100.000 metri quadrati e sorge su un'area a forte urbanizzazione, all'interno di tre quartieri densamente popolati. Dal 1935 al 1985 (anno della dismissione dello stabilimento) vi sono stati prodotti milioni di manufatti in cemento-amianto e cemento.

La situazione presentata dalla Commissione è di particolare gravità, perché in pratica tutta l'area dello stabilimento dove sono stati installati capannoni successivamente all'insediamento iniziale è terreno di riporto, costituito in prevalenza da rifiuti di lavorazione dell'amianto. Peraltro, l'amianto è anche presente come copertura dei capannoni dello stabilimento (lastre di eternit), alcuni dei quali fatiscenti ed in certi punti parzialmente crollati. La quantità di rifiuti nel sottosuolo è stimata essere intorno a 37.000 metri cubi di miscele cemento-amianto frammiste a terreno. La dispersione di fibre libere nell'ambiente circostante, sui pavimenti dei capannoni e su terreni agricoli adiacenti, è stata documentata da indagini analitiche. Un'ulteriore preoccupazione è data dalla presenza di una falda a 5-6 metri dal piano di campagna.

Anche all'interno dei capannoni è ampia l'estensione della contaminazione per la presenza di fibre sulle pareti e di ammassi di asbesto (materia prima per la lavorazione) un po' ovunque. La stima dei materiali contenenti amianto presenti in totale nell'area è di 1.218 tonnellate da smaltire, di cui 70 tonnellate classificabili come « rifiuti pericolosi ».

La situazione generale dell'impianto appare assai grave dal punto di vista della salute pubblica e, ad avviso della Commissione, è quanto mai necessario procedere alla bonifica integrale del sito: gli interventi, sollecitati anche con diverse ordinanze sindacali, non avvengono però con l'organicità e l'urgenza che la situazione richiede. Per questo motivo la Commissione ritiene che il comune di Bari — avvalendosi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997 — dovrebbe assumere la titolarità della bonifica, con successiva rivalsa nei confronti dei responsabili. È comunque da sottolineare il fatto che tra le difficoltà che la bonifica incontrerà vi è l'assenza sul territorio di discariche di tipo 2C e l'inidoneità delle pochissime esistenti di tipo 2B. Esiste insomma una scarsa capacità di smaltimento, che renderà ancora più ardua l'opera di bonifica.

5.4. Geovis Green di Trinitapoli (Foggia).

L'impianto di compostaggio di Trinitapoli, realizzato dalla società Geovis Green, è stato oggetto di un sopralluogo dopo che la Commissione ha avuto notizia del suo sequestro da parte della magistratura; presso l'impianto erano infatti giunte diverse tonnellate di frazione organica del rifiuto provenienti dalla raccolta differenziata effettuata in provincia di Milano. Era stata in questo modo violata l'ordinanza del commissario delegato all'emergenza rifiuti, che vieta l'introduzione in Puglia di rifiuti provenienti da altre regioni.

Va anzitutto rilevato che l'impianto era stato autorizzato dalla provincia senza alcun sopralluogo sul sito da parte dell'autorità di controllo; una procedura anomala, resa ancora più singolare dal fatto che l'impianto non era previsto né nel piano regionale del 1993, né nel programma di emergenza del luglio 1997.

Durante il sopralluogo della Commissione all'impianto sequestrato, si è evidenziato che l'impianto — nonostante già ricevesse la frazione organica — era ancora incompleto poiché mancava di alcune parti rilevanti, quali, ad esempio, il secondo sistema di vagliatura ed il sistema di deodorizzazione delle aree « critiche ».

Il progetto complessivo dell'impianto ha senz'altro le caratteristiche richieste per la produzione di un compost di qualità; secondo la Commissione, però, è necessario accertare l'anomalo *iter* autorizzatorio e valutarne il suo inserimento nel generale sistema delineato dal programma d'emergenza. Evidentemente, un impianto già pronto all'uso potrebbe essere utile per procedere con maggiore decisione sulla strada della raccolta differenziata secco/umido almeno nell'area di bacino. Al momento, infatti, all'impianto potrebbe giungere un materiale inutilizzabile alla produzione del compost. L'eventuale autorizzazione straordinaria a ricevere frazione organica extra regionale potrebbe invece rappresentare un pericoloso precedente, in grado di inficiare le previsioni di sistema contenute nel programma d'emergenza.

6. Conclusioni.

L'insieme delle problematiche sin qui affrontate offre un quadro che evidenzia il permanere di difficoltà sotto diversi profili, in particolare quello gestionale e criminale. La Puglia permane in una fase emergenziale per quanto concerne lo smaltimento dei propri rifiuti e gli interventi attuati sinora non consentono di superare in maniera definitiva tale fase.

A tale proposito, la Commissione ritiene di dover porre in evidenza due elementi: anzitutto la centralità assegnata alla termovalorizzazione dei rifiuti, prevista senz'altro dal decreto legislativo n. 22 del 1997, che però assegna alla raccolta differenziata destinata al recupero dei materiali un ruolo preminente. In merito, la Commissione si impegna ad affrontare i motivi per i quali — comunque — il ciclo del recupero dei materiali in Italia non riesca ad assorbire quanto il mercato offre, imponendo di fatto un sempre più consistente ricorso alla termovalorizzazione.

Inoltre, la Commissione rileva negativamente le resistenze opposte dagli enti locali in merito ad un'allocazione dei rifiuti che risulti effettivamente corretta e programmata: esiste, insomma, il rischio che per la diffusa non disponibilità ad accogliere sul proprio territorio impianti di recupero o smaltimento tali territori permangano nell'attuale situazione di emergenza, con ciò favorendo peraltro le attività illecite e la penetrazione sempre più aggressiva dell'economia criminale in tale settore. La Commissione ritiene che, in ogni caso, nei programmi dell'amministrazione regionale e delle amministrazioni locali soggette agli obblighi di legge debba esservi una reale fattibilità degli obiettivi, sia sotto il profilo dei contenuti che sotto quello dei tempi necessari a raggiungerli.

La Commissione deve infatti notare che attualmente è sempre la discarica la destinazione quasi univoca dei rifiuti solidi urbani in Puglia, con province (come Foggia e Brindisi) che paiono alla vigilia di una fase emergenziale ancor più drammatica; le discariche esistenti sono sature e non esistono ancora alternative disponibili. In tale situazione appare quanto mai urgente un massiccio e diffuso ricorso alla raccolta differenziata secco/umido: in tal modo si potrebbe realizzare un compost di qualità, che avrebbe senz'altro mercato in

una regione a forte vocazione agricola come la Puglia; inoltre, si darebbe una sicura base di partenza anche alla raccolta multimateriale.

Altrettanta preoccupazione si nutre per l'emergenza ambientale derivante dalla creazione di un numero imprecisabile di discariche abusive o irregolari nel territorio pugliese, in particolare nella provincia di Foggia. A questo proposito, la Commissione valuta positivamente le iniziative assunte dalla struttura commissariale in materia di bonifica e messa in sicurezza delle discariche esaurite o abusive esistenti sul territorio.

Peraltro, le acquisizioni assunte dalla Commissione portano ad affermare come gli enti di ricerca italiani interessati dalla struttura commissariale abbiano dotazioni di strumenti di rilevamento all'avanguardia a livello internazionale: tali strutture — utilizzate nelle aree interessate — consentiranno le operazioni di monitoraggio propedeutiche agli interventi di bonifica. L'avvio di questa fase conoscitiva, supportata dagli enti di ricerca scientifica, sta a significare un'importante inversione di tendenza, perché fornisce prime positive risposte alle domande delle popolazioni e degli enti locali interessati, che richiedono effettivi recuperi ambientali del territorio.

La Commissione ritiene altresì necessario impegnare la gestione commissariale e le amministrazioni locali ad esercitare con la massima attenzione un controllo il più possibile efficace sui carichi di rifiuti in entrata nei porti pugliesi, destinati sia allo smaltimento nel territorio regionale sia al transito verso altre regioni o verso altri Paesi; in tal modo, oltre ad avere la possibilità di verificare il contenuto dei carichi di rifiuti, potrà essere possibile contrastare le azioni illecite compiute dalle organizzazioni criminali.

Appare invero debole il cosiddetto controllo di tipo giudiziario sulle attività connesse al ciclo dei rifiuti. Trova conferma anche in questa regione il fatto che — nonostante la pregevole attività svolta da parte di alcune procure, attività di cui si è dato conto in altra parte di questa relazione — da parte della magistratura e degli organi di polizia giudiziaria preposti l'attenzione sui problemi ambientali non ha trovato riscontro in adeguate iniziative ed ipotesi processuali atte a portare a sbocchi positivi le pur gravissime aggressioni al territorio generate da illecite attività compiute nel settore rifiuti.

Si deve in ogni caso — e nuovamente — osservare che l'asse della lotta alla criminalità ambientale va spostato sull'osservazione di parametri diversi da quelli meramente giudiziari, ponendo al centro dell'attività di contrasto i controlli amministrativi, gli accertamenti fiscali e la corretta lettura dei fenomeni economici, ivi comprese le condizioni della libertà del mercato degli appalti. In sintesi, si deve spostare l'osservazione prioritaria dal campo penale a quello economico ed uscire finalmente dall'equivoco che il giudice penale sia titolare e vicario di una funzione di controllo anche di natura amministrativa, a prescindere dalla necessità di dotare il magistrato penale di strumenti più idonei di quelli di cui al momento dispone.

Per quanto concerne la presenza nel campo dell'illecito ambientale di fenomeni riferibili alla criminalità organizzata, i pur forti segnali di presenza hanno trovato scarsi riscontri giudiziari. Vi sono deboli riscontri anche per quanto riguarda le connessioni tra attività im-

prenditoriali, fenomeni di corruzione della pubblica amministrazione e criminalità organizzata. In definitiva, un quadro che « ufficialmente » denuncia come inesistente una situazione ed intrecci di interessi che invece, unanimemente e da tutte le realtà, sono stati segnalati come fortemente presenti su tutto il territorio regionale. È l'effetto principale dello « strabismo » con il quale, sia da parte del legislatore, sia da parte degli amministratori locali, sia da parte della magistratura è sempre stato considerato il fatto ambientale.

Le denunce giunte a questa Commissione anche dal commissario delegato all'emergenza rifiuti sulla presenza della criminalità organizzata nel settore meritano la massima attenzione, proprio perché provenienti da fonte così autorevole. La Commissione auspica, pertanto, un sempre più attivo controllo da parte degli organi a questo preposti e sollecita nuovamente l'introduzione nel codice penale della nozione di delitto ambientale, in modo da poter fornire agli operatori giudiziari gli strumenti necessari a combattere tale forma di criminalità fino ad oggi, anche in Puglia, pressoché incontrastata.

La Commissione osserva infine che le preoccupazioni espresse in merito alla situazione relativa alla regione Puglia sono trasferibili anche ad altre regioni italiane, in specie quelle meridionali, e su questo sarà opportuno che il Parlamento ed il Governo svolgano le necessarie riflessioni. È anche importante sottolineare che dovrà essere comune lo sforzo per conferire alle gestioni commissariali decise dal Governo nel settore dei rifiuti un limite temporale, al fine di tornare al più presto ad una situazione di normalità.